SENECA

**Lucio Anneo Seneca** nacque intorno al 4 a.C. a **Cordova**, un antica colonia romana in Spagna, figlio del famoso Seneca il Rettore e zio del poeta Lucano. Suo padre, di rango equestre, si trasferì a Roma e sposò Elvia, da cui ebbe 3 figli. Nella capitale Seneca ricevette un'educazione letteraria accuratissima. Fin dall'infanzia soffriva di attacchi d'asma e nel tentativo di migliorare la propria salute, si trasferì in **Egitto**. Tornato a **Roma** (31 d.C.) iniziò la sua carriera politica diventando **questore** e, grazie alla sua formidabile eloquenza, entrò in senato. Le sue qualità suscitarono la gelosia dell'imperatore Caligola, che pensò di farlo uccidere; Seneca venne però salvato da un'**amica** del principe che fece notare come un uomo così malato fosse destinato a morire presto.

La sposa del nuovo imperatore Claudio, **Messalina**, convinse invece il marito ad esiliare Seneca con l'accusa di essere coinvolto nell'adulterio di Giulia Livilla (sorella di Caligola). Livilla fu relegata nell'isola di Ventotene dove, 2 anni dopo, Claudio la fece uccidere; Seneca fu invece esiliato in Corsica dove rimase per 8 anni.

Nel mentre, **Agrippina Minore**, sorella di Livilla, era riuscita a farsi sposare da Claudio, dopo che Messalina era stata condannata a morte per adulterio e per aver congiurato contro il marito. Lei riuscì a convincere Claudio a graziare Seneca che, così, riuscì a tornare a Roma. Seneca fu nominato **precettore di Nerone**, il figlio di Agrippina divenuto imperatore dopo l'assassinio di Claudio da parte della moglie, e scrisse un opuscolo in cui derideva l'imperatore defunto.

Per 5 anni (**quinquennio felice)** il filosofo fu tra gli uomini più influenti dell'impero ed ebbe modo di arricchirsi. Nerone però, volendo regnare da solo, fece eliminare la madre con il "benestare" di Seneca, il quale considerava Agrippina una presenza pericolosa per la vita stessa per principe.

Nerone cominciò a circondarsi di uomini di livello intellettuale e morale infinitamente basso e così Afranio Burro e Seneca vennero emarginati. Burro morì in circostanze sospette e Seneca, ormai sgradito al principe, decise di allontanarsi dalla corte e dedicarsi agli studi.

Tre anni dopo (65 d.C.), quando fu scoperta una congiura contro Nerone (del Pisone), Seneca venne implicato; Nerone gli invio un centurione per ordinarli il **suicidio**, per evitare un processo scandaloso. Seneca si recise le vene dei polsi, ma, dato che il sangue fluida troppo lentamente a causa della vecchiaia, bevve della cicuta, che risultò inefficace; allora si fece immergere nell'acqua calda per favorire l'emorragia e infine chiese di essere portato in un bagno a vapore, dove morì soffocato.

LE OPERE. Le opere filosofiche furono raccolte sotto il titolo complessivo di ***Dialogi***; si tratta in realtà di trattati destinati alla divulgazione del pensiero stoico (10 opere, 9 delle quali in un solo libro, e una, il *De ira*, in tre). Abbiamo poi il *De beneficiis* (7 libri), il *De clementia*, 124 *Epistulae morales ad Lucilium* (20 libri) e le *Naturales quaestiones* (7 libri). Scrisse inoltre 9 tragedie di argomento mitico derivate da modelli greci e l'*Apokolokỳntosis* (= apoteosi + zucca), un opuscolo satirico che si rifà al genere letterario greco della satira menippea composto in occasione della morte di Claudio.

SENECA LO STOICO. La filosofia per Seneca era parte della vita, una forma di dialogo continuo con sé stessi. Egli non voleva chiudersi nell'*otium* contemplativo e, infatti, la filosofia che seguì, lo **stoicismo**, gli permise di **ricercare la sapienza** e di essere un **uomo d'azione**. Essere un uomo libero nell'anima e anche un buon romano era la sua massima ambizione, ma di difficile realizzazione. Questo era un problema di un'intera classe sociale (quella **senatoria**); senato e imperatore furono sempre in conflitto.

Il fine della filosofia stoica è la **saggezza**: il filosofo è colui che ha imparato ad essere saggio, *sapiens*. Il saggio era colui che non si lasciava turbare dalle circostanze, ma si mantiene saldo e fermo nell'anima (*vir bonus*). Un concetto fondamentale è quello di **natura**, considerata un insieme vivente. Tutto l'universo è animato, progettato da una mente divina e diretto da una forza razionale, il ***Lògos***. Come questa ragione divina domina l'universo, così la ragione deve dominare l'essere umano che deve diventare capace di rimuovere le cause che stravolgono il giudizio (es. l'ignoranza, l'irrazionalità e le passioni).

Uno dei temi tipici del pensiero di Seneca è il **tempo**: dono della natura, è l'unico vero bene di cui l'uomo disponga e non deve venir sprecato in attività inutili, bensì investito per il miglioramento di sé.

UNA RASSEGNA "TEMATICA" DEI TRATTATI

***LE CONSOLATIONES***. Sono piene di luoghi comuni sulla sventura, ma l'idea di fondo è che il **dolore appartiene alla natura dell'uomo**: esso non può essere evitato, ma abbandonarsi a esso è una colpa, perché la ragione e il giudizio ci devono allenare alla sofferenza. Persino la morte può essere un bene, perché libera l'anima dalle catene del corpo. Abbiamo 3 consolazioni:

1. La consolazione rivolta a un'aristocratica chiamata Marcia (***Consolatio ad Marciam***) per la perdita del giovane figlio Metilio. Marcia era anche figlia dello storico Cordo, vissuto sotto Tiberio. L'opera è incentrata sull'idea che la morte è pietosa, se impedisce a un uomo di vivere in tempi terribili, e che il ricordo del bene passato deve consolare il male.
2. Con la ***Consolatio ad Helviam matrem*** Seneca vuole confortare sua madre per le sue sventure, ovvero l'esilio. Egli sostiene che l'esilio è solo un cambiamento di luogo e che dunque non può turbare la serenità dell'uomo.
3. La ***Consolatio ad Polymbium*** è indirizzata all'onnipotente liberto di Claudio, Polibio, consolato per la perdita di un fratello. In realtà, l'intento di Seneca era quello di trovare in lui un appoggio per tornare a Roma.

***DE IRA***. Nei 3 libri del *De ira*, trattato scritto dopo la morte di Caligola e dedicato al fratello Novato, viene affrontato il tema della collera. "L'ira è una pazzia momentanea"; la causa è spesso un'offesa subita, una *iniuria*. L'ira subentra però quando nasce la consapevole volontà di nuocere agli altri. L'offesa per il saggio non esiste: egli deve rendersi imperturbabile in modo che, qualsiasi sia l'offesa, questa non lo tocchi nel profondo dell'anima.

***DE CONSTANTIA SAPIENTIS***. In questo testo viene trattato sempre lo stesso tema: a detta del filosofo, superata la prima istintiva reazione che fa seguito all'offesa, deve esserci un dialogo con sé stessi. Tutto dipende dalla giusta valutazione delle cose e della ragione, che tiene a freno le passioni.

***DE TRANQUILLITATE ANIMI***. Un animo inquieto non può essere quello di un uomo felice, dato che chi cerca sempre qualcosa senza mai trovarla si condanna da solo all'infelicità. Seneca indica i rimedi, attraverso degli "esercizi spiriturali": frequentare uomini buoni e allontanarsi da quelli nefasti, impegnarsi nella vita al servizio del bene comune e allenarsi ad attendere la morte.

***DE VITA BEATA***. In questo trattato Seneca afferma che il giudizio di un uomo può essere oscurato da due cose: l'ignoranza e il cedimento agli impulsi. Un filosofo deve orientare la propria vita in modo da imparare a lottare contro questi due nemici, così, quando arrivano, sarà pronto ad affrontarli. Con quest'opera Seneca prova a difendersi anche dalle accuse di "accumulatore di ricchezze" spiegando che lui in realtà non è un sapiente, ma un uomo che tende alla sapienza.

IL RAPPORTO COL DIVINO E COL TEMPO

Uno dei punti fondamentali del pensiero stoico è la nozione di "**provvidenza**": se una grande mente governa tutto l'universo allora sicuramente c'è un suo piano che riguarda tutto. Nel trattato

***DE PROVIDENTIA*** viene affrontato il tema dell'esistenza del male e dell'ingiustizia; Seneca spiega che i "buoni" in realtà affrontano le ingiustizie come prova della loro virtù e proprio questo dimostra l'esistenza della provvidenza. Il dio ha dato all'uomo uno strumento per sfuggire alle sventure: il darsi la morte.

Altro tema molto discusso è quello del **tempo**: la maggior parte degli uomini dissipa la vita in occupazioni inutili e poi si lamenta di non avere a disposizione un tempo infinito. Perciò c'è chi è vittima del tempo (gli ***occupati***), coloro che lo riempiono di attività futili, mentre il sapiente (***sapiens***) è capace di dominare perché sa utilizzare consapevolmente i giorni.

Altro tema è quello della **natura**. Verso la fine della sua vita, Seneca diede forma ai suoi interessi naturalistici raccogliendoli nei 7 libri delle ***NATURALES QUAESTIONES***, un trattato divulgativo di storia naturale. Non è scienza vera e propria però, ma una sintesi di conoscenze scientifiche divulgate con finalità morali e educative.

LE VIRTÙ POLITICHE

Il modello di riferimento è la *Repubblica* di Platone ma, mentre il filosofo greco edificare tutta la sua riflessione sul potere attorno al concetto di giustizia, Seneca giustifica il potere in base al concetto di **clemenza**, ossia la virtù su ciò il sovrano deve fondare il proprio potere.

Il ***DE CLEMENTIA*** è suddiviso in 3 libri, di cui ci restano solo il primo e una parte del secondo, e fu dedicata al giovane Nerone. La trattazione è ispirata alla dottrina stoica del potere e si fonda su questo principio: come tutto l'universo è diretto da una forza divina che lo amministra e lo governa (il *Lògos*), così in uno Stato il monarca deve assicurare la pace ispirandosi alla Ragione. Bisogna praticare la giustizia e la moderazione affinché gli uomini accettino l'autorità del sovrano.

Il ***DE OTIO*** è invece una lode e una giustificazione della vita intellettuale: se lo Stato è troppo corrotto, il sapiente non deve fare sforzi vani, e se non può essere utile agli altri, almeno lo sia per sé stesso. Così, dedicandosi a migliorare sé stesso, migliorerà indirettamente gli altri.

Nel ***DE BENEFICIIS***, un trattato in 7 libri, Seneca si chiede quale atteggiamento bisogna tenere davanti a chi ci rende un beneficio e se sia giusto essere grati per un beneficio ricevuto da un malvagio.

IL "TESTAMENTO SPIRITUALE" DI SENECA: LE LETTERE A LUCILIO

L'ultima opera di Seneca fu l'epistolario ***EPISTULAE MORALES AD LUCILIUM***, una raccolta di **124 lettere** riunite in **20 libri**. La scelta della forma epistolare per la divulgazione del proprio pensiero filosofico era già stata adottata precedentemente (es. Platone o Epicuro), ma Seneca fu il primo autore latino che la adottò sistematicamente.

Il destinatario delle lettere, **Lucilio**, era un amico, poeta e politico, anche se, in realtà, Seneca scrive a sé stesso e al pubblico dei posteri. Le lettere erano ideate già in origine per la diffusione e la pubblicazione. Si trovano intrecciati eventi quotidiani a temi morali elevati. Allontanandosi dalla vita pubblica, dalle ambizioni e dal potere, Seneca si sentiva purificato e più vicino alla sua vocazione di filosofo.

Lo stile epistolare risulta essere il più adatto per esprimere i moti e i sussulti del suo ragionamento, sempre in divenire oltre che la vicinanza del lettore il quale è coinvolto emotivamente da vicino nel discorso dell'autore. Lo stile tende a emozionare, impreziosito da antitesi, anfore e interrogazioni.

LO STILE DELLA PROSA DI SENECA

Si può dire che lo stile di Seneca sia "post-classico" (rispetto a un modello come Cicerone). Le frasi sono generalmente **brevi** ed è **evitata la subordinazione**. Seneca tende a sorprendere il lettore con salti di pensiero e variazioni. Tende a usare in fine di periodo le cosiddette "**clausole ritmiche**", cioè sequenze metriche fisse di brevi e lunghe, a metà strada tra verso e prosa.

SENECA TRAGICO

Sono giunte a noi **10 tragedie**: 9 di esse sono tragedie *cothurmatae*, cioè di argomento mitico, derivato dalla tradizione greca. 8 sono sicuramente autentiche: ***Hercules furens***, *Troades*, *Phoenissae*, *Medea*, *Phaedra*, *Oedipus*, *Agamemnon*, *Thyestes*. La nona, *Hercules Oetaeus* ("Ercole sull'Eta"), è considerata **spuria**, mentre la decima, *Octavia* ("Ottavia") è invece l'unica tragedia *praetexta* (cioè di argomento latino) che ci sia rimasta ed è sicuramente sicuramente non autentica.

Negli anni in cui Seneca compone tragedie, la scrittura di drammi era un'attività in voga tra l'aristocrazia colta, sia come esercizio letterario sia come forma occulta di opposizione al potere.

Nelle tragedie di Seneca si assiste allo **scatenamento delle passioni nella forma più cruenta**; le situazioni della tragedia greca sono spinte fino al limite della ferocia e della follia. Uno dei temi tipici della tragedia senecana è il ***furor***, cioè un impasto di follia e violenza, qualcosa che si avvicina alla pazzia, tanto da oscurare la ragione dei personaggi. Questo sentimento spinge l'uomo a compiere azioni spaventevoli e disumane e lo precipita in un abisso di dolore e infelicità. I personaggi sono dominati dai loro impulsi e senza alcun freno morale.

Il principale modello di Seneca fu **Euripide**, di cui Seneca amplifica i toni e rende situazioni e personaggi ancora più foschi; egli faceva uso della ***contaminatio***, cioè fondeva in un'unica opera elementi della trama di tragedie diverse.

Nel teatro di Seneca ricorre un personaggio tipico: il **tiranno**. Già Platone aveva identificato nel tiranno la peggiore specie di uomo, un essere dominato dai suoi istinti e proteso a schiacciare chiunque osi opporti alle su brame di potere.

Anche il **linguaggio è cupo**, **violento** e **macabro**, le scene sono tagliate in modo da favorire l'orrore e la paura. Un espediente molto usato è la comparsa di spettri e fantasmi.

Si pensa che le tragedie di Seneca non fossero destinate alla rappresentazione, data la poca dinamicità.

È notevole la capacità di delineare la **psicologia dei personaggi**: lo studio dell'anima, a cui Seneca si dedicò nelle opere filosofiche, si manifesta efficacemente.

L'***APOKOLOKỲNTOSIS*** O *LUDUS DE MORTE CLAUDII*

Si tratta di un testo che appartiene al genere dalla **satira menippea**, un misto di prosa e di versi di spirito satirico. Fu scritta nel 54, subito dopo la morte di Claudio, ed è una feroce presa in giro del defunto imperatore e della sua pretesa divinizzazione. Era prassi infatti che, dopo la morte, gli imperatori fossero divinizzati e ricevesse onori di culto. La particolarità sta nel fatto che, mentre in genere questi libelli diffamatori circolavano in segreto, quello di Seneca fu scritto col favore della corte.

" Nel breve testo di Seneca, Claudio, appena morto, si avvia verso il cielo convinto di essere ammesso tra gli dèi. Siccome però è zoppo, balbuziente e pieno di tic, gli dèi si stupiscono che un simile individuo bussi alla loro reggia e mandano Ercole, armato di clava, ad accoglierlo. Segue un dibattito in cui prende la parola il divo Augusto, che accusa Claudio di avere sterminato tutta la sua famiglia; così gli dèi decidono di non ammettere Claudio tra loro e lo condannano a essere confinato nell'Ade. Mentre la sua anima passa per Roma, Claudio assiste ai suoi funerali e vede tutto il popolo in festa per la sua morte. Un nuovo processo si tiene tra le ombre dei morti: condannato anche lì per i suoi crimini, la sua pena (sul modello di quelle di Sisifo e Tantalo) consisterà nella fatica vana di giocare a dadi per l'eternità con un bossolo forato, in modo che il colpo non possa mai essere tirato. Compare però Caligola, che lo reclama come suo schiavo, adducendo il fatto che in vita ľaveva frustato e preso a ceffoni infinite volte, e quindi Claudio viene affidato al suo crudele predecessore, il quale per dileggio lo affida come servo all'ombra del liberto Menandro. Così Claudio, che da vivo aveva affidato ľamministrazione dell'impero ai suoi liberti, da morto diventa lo schiavo di un suo liberto. "

.